

Rosangela Panuccio

PRIMAE NOVAE

Gennaio-Dicembre 2023

In copertina
foto scattata dall'Autrice
All'interno
acquerello dell'Autrice

Dum loquor, hora fugit



© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto di loro competenza.

INVERNO E PRIMAVERA

Gennaio

Mare, veli plumbei
soffocano ogni respiro.
Un colore metallico
percorre le acque,
in movimento
verso una riva raggelata
dal freddo di gennaio.
Lo sguardo scruta l'orizzonte,
in cerca di un battello
passante.
Solo il faro
con la sua luce discontinua
proietta segni di vita.
Una chiesa,
in cima alle rocce,
sembra mimare
il varo di una nave.
Ma ogni cosa è ferma
nel suo cristallino presente,
ripetuto nel tempo.

Presepe

Calde lucine diffuse
in un paesaggio irreali.
Scene di vita,
umani colori,
inquieti pastori.
L'annuncio è severo.
La nascita è prossima
e il mondo respira
un'aria più nuova.
Si spera che l'uomo rinasca,
che tutto riviva
la gioia già vista,
la vita sperata
e perduta.

Inverno

L'inverno distende le sue nubi
e il cinguettio del passero
chiama il freddo.
Oltre gli scogli c'è il mare.
Verso la collina
la muta stecchita
di alcuni alberi
attraversati dal vento.
Altri restano carichi di fronde,
vanto sino a primavera.
Intanto la vita pallida declina.
Un giorno sereno
ad un altro vuoto segue
e per settimane e stagioni
si vive rapidamente.
Ed è mirabile
come si sopporta
il precipitare del tempo.
Siamo come gli alberi
che autunno lusinga
con l'ultimo sole
e ad un tratto, d'un soffio,
li dispoglia.

Spettacolo

Spettacolo, scena,
rumori e fanfare.
Applausi e risate
per una battuta salace.
Finzione, realtà
come la vita
una commedia continua
su un palcoscenico eterno,
dove la natura domina
e l'uomo è un attore di fama
sicuro, illuso,
ottuso talvolta,
incapace di vedere
il vero dolore del mondo,
di capire
quanto c'è nel profondo.

Ritorno

Ritorno
ad antiche emozioni.
Immagini della natura,
scolpite nella memoria,
riemergono vivide
come le onde nel loro ripetersi,
ignare di qualsiasi certezza,
nella luce che penetra
ovunque ci sia
un angolo di buio.
Frizzanti pagliuzze di sole
sono prossime al cielo:
forse una lauda
rivolta al lontano.
Ricordi
rincorrono l'uomo,
incapace di credere
ormai
alla luce, all'incanto
di un'eterna natura.

Parole

Parole che dicono
o mentono,
spesso rimano divertite
o alludono e tormentano.
Capaci di ferire,
sempre pronte a dire
chi siamo,
con la sicumera
di maghe persuasive
con i loro vini di Pramno.
Per il poeta
sono misteriose,
ermetiche,
talvolta bisbetiche.
Sempre amiche,
e quando vogliono,
semplici, musicali
nelle loro verità.

Febbraio

Maschere, piume, damaschi,
parrucche del Settecento,
nel tempo velato
dei giochi carnascialeschi.
Impazza la folla
in piazza San Marco.
Svetta il campanile sornione,
padrone di un giorno
variopinto e intrigante.
Febbraio lo accoglie
per una svagata finzione.
Si vive l'attimo,
si recita chi non si è.
Domani il ritorno
ad ore eguali, al ricordo
di aver recitato una parte.
Ora il freddo grigiore del cielo,
un pallido sole ammiccante.
E febbraio assiste beato
a questo eterno teatro.

Ritorna la pallida sera

Guardare gli alberi sparire
e la notte ampia salire
per sopraffarci.
Ritorna la pallida sera,
palude di bianchi silenzi,
rifugio di alberi e bestie.
Si diffonde un tremulo suono.
Incerto il lume del tramonto
colpisce ogni cosa.
Chi rideva nel giorno,
ora tace.
Intanto riposano le statue
nel viale dei veli lunari.
Chi rideva, ora tace
e piega il capo.
Viene la notte e porta
odore di taciti boschi,
respiro di antichi torrenti.
Sulle acque tremano le stelle.
Dall'alto cade uno sguardo
sui fragili tetti di pietra.
Ai nostri sogni inermi
arriva un saluto,
il commiato della natura.

Esilio

Abbandonare ogni speranza
e ritornarvi nelle feste dell'anno.
Sempre ad ogni stagione
uomini vanno in cerca di pane,
seguendo le stelle.
Alcuni, stranieri, vengono
a queste contrade.
Alberi di malinconia,
arbusti di dolore,
acque del disinganno.
Sempre così,
fino a che il vino nuovo
sia riposto nei tini
e il castagno sbadigli
il suo frutto tardivo.
Il vento chiama a oscuri sogni.
Erbe, roccia cruda,
acque salmastre
nella triste follia
dell'umana rovina.

Il poeta

Il poeta somiglia all'ape.
Raccoglie il miele di giorno,
in giro, per il mondo,
cercando la sostanza di ogni fiore
e la linfa che nutre ogni frutto.
Vola su serre, orti, cimiteri,
giardini,
e nel suo lavoro accomuna
corolle e verdure,
non disdegna
la bacca che marcisce,
né l'umore che trasuda
da uno stelo reciso.
A sera quando torna al nido,
trasforma i succhi dolci e amari
in nettare cristallino,
nutrimento per altri.

Ricordi

Stupirsi del tempo,
delle sue fughe,
del suo tramutarsi improvviso
nelle cose e negli uomini.
Si presenta
come un ricordo d'infanzia
che sorprende,
come un'eco fuggente
nel frastuono della vita.
Riaffiora in volti e parole
che appaiono strani,
in una luce lunare di quiete stanze,
in lunghe attese invernali.
Ed un profondo dolore,
fastidioso,
da cui ci eravamo distratti,
torna vivo a far male.